

SOMMARIO

- 1 – UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE
- 2 – MOUBARAK, LA SVOLTA
- 3 – CHERNOBYL 21 ANNI
- 4 – I NOSTRI AUGURI

1 - UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Stiamo per archiviare quest' anno, il 2007, che rimarrà a lungo nella nostra memoria.

Per la prima volta abbiamo vissuto una soluzione nella continuità dei progetti di risanamento riguardanti i bambini di Chernobyl e l' anno è iniziato sotto i peggiori auspici.

La prima conseguenza è stata una forte disgregazione dell' intero movimento di volontariato che aveva come riferimento delle proprie attività la Bielorussia.

Di fronte al fatto nudo e crudo non è stato possibile iniziare una riflessione comune e serena in armonia con i fatti, presupposto essenziale per tracciare per lo meno i punti fondamentali di un nuovo e rinnovato impegno comune.

I progetti sono poi ricominciati attraverso l' impegno del Ministero della Solidarietà sociale e la sottoscrizione di un nuovo accordo quadro che fissa almeno alcuni punti chiave:

- quali sono gli organi competenti dei due stati,
- cosa si intende per risanamento,
- le funzioni di garanzia degli enti preposti,
- la separazione concettuale tra programmi di risanamento e programmi di adozione
- la definizione delle procedure di assistenza sanitaria
- gli impegni morali e civili delle strutture e delle famiglie ospitanti.

E scusate se è poco rispetto alla fase precedente.

Eppure si poteva, e probabilmente ancora si può, cogliere questa occasione per trasformarla in un' effettiva rinascita del movimento, non tanto per accrescere questa esperienza in termini quantitativi (è già colossale !!) quanto in termini qualitativi.

Non può esistere ospitalità fine a se stessa.

Chiunque opera in questo settore sa benissimo che il risanamento tramite ospitalità genera situazioni automatiche:

- contatti con le famiglie bielorusse di origine
- contatti con Internati e strutture bielorusse
- situazioni affettive particolarmente intense

e quindi, molto spesso, :

- disponibilità ad estendere il ruolo da famiglia ospitante temporanea a quello di famiglia di supporto costante
- disponibilità all' organizzazione di aiuti strutturali locali
- disponibilità alla costruzione di situazioni orientate a costruire il futuro di minori ospitati.

Le implicazioni dei programmi di risanamento sono quindi enormi ed enormi sono le possibilità a nostra disposizione di far compiere passi evolutivi ai nostri programmi di sostegno.

L' imperativo che deve guidare il nostro operato deve consistere soprattutto nel fare percepire l' assoluta originalità ed unicità che sta alla base del progetto Chernobyl.

La nostra associazione è impegnata in forme di sostegno e solidarietà internazionale anche verso altre situazioni. Ognuna di esse presenta le proprie peculiarità e particolarità, ma ognuna di esse può essere raggruppata in macro aree di condizione storica, politica, geografica, sociale, culturale, economica comunque oggettiva.

Ma Chernobyl ha una sua unicità, di fronte alla quale i 21 anni trascorsi dal suo drammatico inizio rappresentano un lasso di tempo assolutamente trascurabile.

Questo non significa che siano trascorsi invano, questo non significa che non siano stati fatti importanti passi in avanti.

L' unicità dell' esperienza consiste nel fatto che noi andiamo a tendere la mano e ad offrire programmi di risanamento e solidarietà ad un paese certamente non terzomondista, ad un paese il cui ritmo di crescita economica è elevato, consistente e

costante, ad un paese che ha una rete industriale ed economica, ad un paese che ha una struttura amministrativa ramificata e organizzata.

E allora perché questo impegno così profondo e costante, così grande e trasversale da parte di tanti organismi, associazioni, paesi e comunità?

Perché sappiamo tutti che Chernobyl non è un problema ucraino, russo o bielorusso, ma un problema dell'umanità intera.

E' questa valenza universale che ha permesso lo sviluppo di questa esperienza unica.

E' un' esperienza possibile solamente attraverso un insieme di fattori scoperti casualmente, strada facendo, e questi fattori non hanno fatto che confermarne l'unicità e l'importanza.

L'unicità della causa scatenante è un fatto consolidato, come pure è consolidata la coscienza dell'unicità delle conseguenze a livello territoriale.

E' invece più difficile rendersi conto che solo da uno stato organizzato e ramificato è stato possibile inviare ogni anno all'estero 50/60.000 minori per periodi di risanamento temporanei con tutte le implicazioni connesse.

Nessun stato terzomondista avrebbe potuto sostenere un esodo di questo genere.

Altrettanto unica è la forma di solidarietà attuata per modello e dimensione.

Un numero imponente di bimbi partecipa in modo temporaneo al nostro modello di vita, lo fa con costanza e continuità, depurando l'organismo e confrontandosi fin dalla tenera età con sistemi e ritmi di vita assolutamente diversi.

La Bielorussia attuale è anche figlia dei nostri "figli".

Eppure ancora oggi, dopo vent'anni di attività indefessa, volontari "professionisti", veterani dell'aiuto portato direttamente sul posto, tornano e parlano di un paese indigente, immobile, blindato e assimilabile agli standard di paesi ben diversi.

Essi non "vogliono" rendersi conto che il paese non solo non è stato immobile, ma che la velocità dei ritmi di crescita economica è stata invece, per certi versi, vertiginosa.

A volte, quando ci si rende conto che le cose sono cambiate, la realtà viene volutamente ignorata per la paura che allora tutto il meccanismo si fermi perché è finita la fase dell'emergenza.

Dobbiamo renderci conto che fasi nuove devono aprirsi nei nostri programmi di solidarietà, fasi dove sempre più spesso dovrà essere la centralità locale a conferire efficacia ed efficienza ai nostri programmi di aiuto altrimenti troppo frazionati o personalistici.

Dovremo costruire atteggiamenti diversi, acquisire uno stile di lavoro che veda la parte bielorusca come partner affidabile, soprattutto di pari dignità.

Troppo spesso, durante i tempi bui della polemica e dello stop ai programmi, abbiamo assistito a posizioni oltraggiose da parte di numerose "voci" italiane.

Noi non siamo un'ente di carità. La Bielorussia non ha bisogno di carità.

Noi vogliamo costruire progetti di solidarietà attiva attraverso la collaborazione delle autorità bielorusse e ciò sarà possibile solamente attraverso una riconosciuta pari dignità delle parti.

L'accordo di maggio rappresenta una buona base di partenza per dare vita ad una nuova stagione di progetti, salvaguardando anche eventuali necessità unilaterali.

Giancarlo Veneri

2 - MOUBARAK , LA SVOLTA

Siamo alla svolta, al momento cruciale, alla situazione per cui stiamo assiduamente lavorando da 2 anni.

All' Ospedale S. Orsola di Bologna nel pomeriggio del 21 dicembre verrà effettuato il trapianto di midollo osseo a Moubarak.

Lo avete visto attraversare la platea del Regio accolto dall' applauso dello staff di TV PARMA che ha voluto affidare gli auguri di natale ai propri spettatori assumendo lui come simbolo di una città capace di offrire una solidarietà così grande. Abbiamo rivisto lo spot decine di volte, orgogliosi dell' attenzione suscitata dalla nostra associazione, ma sempre commossi da una vicenda arrivata ormai al punto cruciale.

Abbiamo i nervi tesi, in attesa di una nuova fase, quella della convalescenza, del graduale ritorno alla normalità, della ricomposizione della famiglia.

Per tutti noi sarà davvero un Natale diverso.

3 - CHERNOBYL, 21 ANNI

Fonte:www.repubblica.it 13/12/07

Divide gli esperti la fauna che si è sviluppata nella foresta grigia attorno alla cittadina del più grande disastro dell'umanità

**Chernobyl tra lupi e rondini albine
21 anni dopo, la natura senza l'uomo**

Per alcuni non è stato fatto niente per monitorare gli ecosistemi di SARA FICOCELLI

ROMA - Lupi che sopravvivono mangiando cani, rondini albine, gatte che non riescono più a partorire cuccioli maschi. A ventuno anni di distanza da quel 25 aprile che sconvolse il mondo, la natura si riappropria del territorio di Chernobyl. E lo fa in modo inquietante, perché tale è stato il destino di questa cittadina al confine con la Bielorussia, che nel 1986 fu travolta dalla più grande esplosione nucleare della storia e che ora sembra vivere una sorta di rinascita. Anche se a ripopolarla non sono gli uomini ma gli animali.

Quel che resta di Chernobyl oggi è una foresta grigia, abitata dai fantasmi delle migliaia di persone che morirono per quelle radiazioni (sul numero la polemica è sempre aperta) o vennero evacuate. Per le vie della città sono ricomparsi i gatti. Per diversi anni dopo l'esplosione le femmine non riuscirono più a partorire cuccioli maschi e piano piano i felini scomparvero dalle strade. Ora in giro se ne vedono moltissimi. La selva è invece popolata da cinghiali selvatici, alci, cervi, volpi. A brucare le sterpaglie contaminate è tornato persino il bisonte europeo, quasi estinto agli inizi del '900. Oggi qui ritrova l'ambiente adatto per riprodursi, soprattutto grazie a un particolare non trascurabile: l'uomo non è più la specie dominante.

Una polemica scientifica. La rivincita della natura sul disastro radioattivo ha colpito l'attenzione degli scienziati di tutto il mondo, tanto da innescare una diatriba a colpi di ricerche scientifiche. A far scoccare la scintilla è stato un articolo pubblicato sulla rivista *Biology Letters*, uno degli inserti della Royal Society.

Secondo una ricerca del professor Anders Moller dell'Università Pierre e Marie Curie di Parigi e di Timothy Mousseau dell'Università della Carolina del Sud di Columbia, gli animali che oggi popolano Chernobyl sono geneticamente devastati dalle radiazioni. Non solo: nelle zone in cui la radioattività è rimasta elevata, gli uccelli non riuscirebbero più a nidificare. Moller si riferisce in particolare alle rondini, che inoltre in molti casi nascerebbero albine.

Il team di Moller sostiene che non siano stati fatti adeguati sforzi a livello internazionale per monitorare gli ecosistemi di Chernobyl. Organismi quali l'Organizzazione Mondiale per la Sanità e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica si sarebbero basati solo su "prove aneddotiche". "Perché non è vi è stato alcun sforzo per monitorare gli effetti a lungo termine delle radiazioni su animali selvatici ed esseri umani?", chiedono Moller e i suoi collaboratori.

Animali di grossa taglia, che prima non abitavano queste zone, oggi sopravvivono grazie a mutazioni genetiche che ne hanno modificato la resistenza e le abitudini alimentari. Come i lupi che stanno ricomparendo nel bosco, di taglia più piccola rispetto a quelli normali: test scientifici hanno dimostrato che il funzionamento dei loro organi è ormai stato geneticamente modificato dalle onde radioattive.

Secondo le poche centinaia di persone che ancora abitano qui e secondo lo stesso Moller, i lupi si sarebbero riprodotti negli anni cibandosi dei cani rimasti. Lo scrittore Martin Cruz Smith a questo fenomeno ha anche dedicato un libro, a metà strada tra fantascienza e crudo realismo, intitolato *Wolves Eat Dogs*.

Secondo Moller, dunque, quella di Chernobyl non sarebbe una vera rinascita ma l'emblema di un mondo inquinato e perduto. Il plutonio, ricorda, per scomparire del tutto impiega in media 234 mila anni.

Ma il professor Jim Smith dell'Università americana di Portsmouth critica questa ricerca. Egli crede che il rifiorire della fauna sia il simbolo della forza della natura sulle catastrofi umane. In un articolo apparso sulla rivista *Nature*, spiega che l'abbandono delle aziende agricole da parte degli sfollati potrebbe essere la vera ragione per cui uccelli come le rondini, abituati a convivere con l'uomo, non si riproducono più in queste zone.

Anche se non ci sono piani di ripopolamento, si stima che circa cinque milioni di persone vivano ancora sui terreni contaminati dall'incidente. Nella cittadina di Pripyat, desolata e abbandonata a sé stessa, abitano circa quattrocento persone. "Non torneremo mai più, addio", aveva scritto una maestra sulla lavagna un attimo prima dell'evacuazione. Gran parte degli abitanti di Pripyat hanno mantenuto la promessa.

Tra aneddoti e realtà. Intorno a questi uomini e alla nuova natura che li circonda, un pullulio di leggende macabre e in certi casi ridicole. Come quella della nascita di una nuova razza umana a due teste, o ancora quella della centaura Elena, che aprì un blog per raccontare il proprio viaggio attraverso le zone dell'esplosione. A bordo della propria moto, incurante del rischio di radiazioni. La giornalista Mary Mycio, corrispondente del Los Angeles Times, dimostrò poi che si trattava di una bufala: la ragazza a Chernobyl c'era stata, ma solo con un viaggio organizzato. Un piccolo esempio che spiega quanto sia facile costruire fantasmi e favole intorno a ciò che quasi nessuno conosce. C'è solo da augurarsi che la natura, con la sua energia, aiuti questa regione a riprendersi la vita.

4 – I NOSTRI AUGURI

Natale, tempo di auguri e di speranze, tempo di bilanci ma soprattutto tempo di ricominciare qualcosa che non si è mai interrotto, tempo di ricontarci per riprendere un nuovo e più rinnovato impegno, tempo di guardare al futuro con consapevolezza e ottimismo, tempo per ritrovare unità, calore, affetto

Tanti auguri a quella pattuglia di piccoli bielorusi che rappresentano la nostra accoglienza di dicembre.

Tanti auguri a tutti coloro che vivono nelle zone colpite dal disastro di Chernobyl,

Tanti auguri alle famiglie ospitanti che fanno riferimento alla nostra associazione.

Tanti auguri ai nostri Comitati Provinciali

Tanti auguri alla nostra zona bielorusa "prediletta", quella che fa capo a Gomel, Rechitsa, Korma, Strukacev, Kamenka, Kucin,

Tanti auguri ai nostri piccoli ambasciatori di pace Saharawi,

Tanti auguri al Fronte Polisario, partner prezioso del nostro progetto di aiuti verso il Saharawi

Tanti auguri al piccolo Moubarak e alla sua famiglia in questo momento davvero cruciale,

Tanti auguri alla famiglia Bissi e alla comunità di Viarolo che hanno accolto Moubarak come un figlio.

Tanti auguri al mondo attivo del volontariato solidale, che partecipa e offre aiuto per la realizzazione dei nostri progetti.

Tanti auguri agli Enti Istituzionali del nostro territorio,.



Tanti auguri alle Istituzioni sanitarie del nostro territorio

Tanti auguri a tutti coloro che donano una parte del loro impegno a favore dei più deboli, soprattutto dei bambini più deboli.

Tanti auguri a tutti coloro che hanno voluto donarci una parte del loro tempo, dei loro impegni, dei loro averi per aiutarci ad aiutare.

Tanti auguri a tutto il "popolo di Help".